ANNO V 1852 - N° 51

L'OPINIONE

Venerdì 20 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 19 FEBBRAIO

NUOVO SPARTIMENTO DELL'EUROPA

Il *Patriote Savoisien* estrae dalla *Réforme* un articolo, che riguarda un progetto di spartimento dell'Europa che il presidente della repubblica francese avrebbe proposto alle potenze continentali. Eccone il sunto:

Aggiungere alla Francia il Belgio, il Brabante settentrionale, la Savoia e i cantoni francesi della Svizzera, compreso il Jura bernese;

Compensare il re di Sardegna per la Savoia che perde coll'estendere i suoi stati verso l'Italia.

L'Austria che per conseguenza cederebbe la Lombardia, forse anco una porzione del Modenese, e abbandonerebbe al Piemonte lo stato di Parma e Piacenza, sarebbe indenizzata con una molto larga porzione dello stato romano e colla Toscana.

Roma con un raggio di territorio all'intorno dichiarata città libera e neutrale sotto la protezione degli stati cattolici; il papa spogliato di ogni autorità temporale e ridotto al solo spirituale.

L'Austria non opporrebbe ostacoli alla famiglia di Murat di rimontare sul trono di Napoli.

Inoltre se la Francia, per un accordo amichevole colla Spagna, a cui si abbandonerebbe il Portogallo, potesse al di là dei Pirenei estendere la sua frontiera sino all'Ebro, quale era già stata possieduta da Carlo Magno, la Francia in compenso assicurerebbe all'Austria il possesso della Bosnia.

Dovendo anche la Prussia avere la sua parte, si lascerebbero a di lei disposizione l'Olanda e l'Annover: e il re di Annover sarebbe trasportato nella Svizzera tedesca da con[v]ertirsi in un regno a suo be[n]eficio, da aggrand[ire], a quel che pare, coll'aggiunta del Badese e di tutto o parte del Wirtenberg.

Lo Schleswig potrebb'essere incorporato alla confederazione germanica e formarne una parte integrale.

Era pur debito di non dimenticare la Russia, alla quale infatti si darebbe la Moldavia e la Bulgaria ed altre provincie dell'impero ottomano in Europa.

La nazione romano-valacca otterrebbe il beneficio di una consecrazione politica, o vogliam dire sarebbe costituita in uno stato speciale.

Costantinopoli e suo territorio sarebbe dichiarata, al paro di Roma, città libera e neutrale.

L'Inghilterra è posta fuori di concorrenza, perchè tale scompartimento sarebbe fatto contro di lei.

Si aggiunge che tali progetti furono a Berlino assai male ricevuti, e che anzi, quivi come a Londra, hanno contribuito oltre misura a stimolare lo zelo e l'attività dei ministri della guerra: ma che un'accoglienza meno ostile incontrarono a Vienna e a Pietroborgo.

Quantunque la *Réforme* ci *guarentisca la certezza* di tali progetti bonapartistici, noi vorremmo qualche più solida malleveria avanti d'indurci a prestarvi alcuna fede.

Bizzarra anzi che no ci sembra l'idea di estendere i confini della Francia sino all'Ebro, per la ragione che Carlo Magno possiedette quelle provincie; ma per la stessa ragione bisognerebbe riclamare anche l'Italia fino al Liri e la Germania fino all'Elba, perchè fino a questi estremi si estendeva l'impero di Carlo Magno; oltre di che siccome Carlo Magno era tedesco e non francese (gallo-romano), così rimarrebbe a discutersi se a tale pretesa abbiano più diritto i tedeschi o i francesi.

Ma ciò che fu possibile a Carlo Magno, e che volle rendere possibile Napoleone, è al tutto impossibile oggidì.

La Marca di Spagna, acquistata da Carlo Magno, comprendeva le moderne provincie della Catalogna e di Navarra, e parte della Aragona e della Biscaglia; Carlo Magno le potè occupare perchè ne discacciò i musulmani, ma sotto i suoi successori divenne un possesso molto incerto e più nominale che di fatto. D'altronde bisognerebbe sentire gli spagnuoli se sono disposti a diventare francesi; e i portoghesi se vogliono assoggettarsi agli spagnuoli: ed è anzi assai verosimile, per non dire quasi certo, che sì gli uni che gli altri prenderebbero le armi per difendere ostinatamente la loro nazionalità.

Nè solo bizzarro, ma sommamente impolitico per la Francia sarebbe il progetto di convertire in un regno la Svizzera tedesca ed unirla ad altre frazioni della Germania. È vero che alcuni cantoni di frontiera, come quel di Sciaffusa, per esempio, non ne sarebbero affatto discontenti; ma lo stesso non si potrebbe sperare dagli altri, ove vita, costumi, istituzioni, tradizioni, tutto è repubblicano, nè quei popoli sono corrotti abbastanza per facilitare il passaggio alla monarchia: anzi le regioni alpine è probabile che non vi si accomoderebbero mai. La stessa renitenza si potrebbe incontrare in una parte della Svizzera francese, come nel Jura bernese e nel cantone di Vaud. Ad ogni modo la Francia per arrotondare tal quanto il suo confine e guadagnare 300,000 abitanti, distruggendo l'indipendenza della Svizzera distruggerebbe il più forte suo antemurale che la separa dalla Germania, e che le risparmia il disturbo di tenere sotto le armi, per propria difesa, un 60,000 ad 80,000 uomini di più. Per gli stessi riguardi l'annichilamento di quella confederazione di picciole repubbliche che, anche nel loro insieme, sono affatto innocue e custodiscono un terreno neutrale, potrebbe convenire nemmanco alla Germania.

Certamente che la Prussia coll'acquisto dell'Olanda, dell'Annover verrebbe a guadagnare una ragguardevole preponderanza al nord della Germania; ma si ha ragione di dire o di supporre, che a quel progetto fu fatto mal viso a Berlino, perchè, supposta la sua esecuzione senza il consenso dell'Inghilterra, la Prussia si troverebbe esposta a tutti i risentimenti di quest'ultima; e in primo luogo a mala pena si potrebbe credere che coll'Olanda la Prussia acquisterebbe anche le ricche di lei colonie, le quali anzi sarebbero immediatamente attaccate dagli inglesi, che ne hanno già tolta una bella parte agli olandesi, e si toglierebbero anche il resto. D'altronde tutti i porti della Prussia, che manca di marina da guerra, sarebbero attaccati dall'Inghilterra, che manterebbe l'insurrezione negli Stati di nuovo acquisto.

Chi avrebbe più ragioni di contentarsi sarebbero l'Austria e la Russia. L'Austria rinuncierebbe alla Lombardia, al che è già disposta, ma sarebbe triplicamente risarcita dall'acquisto dello Stato Romano e della Toscana, per cui guadagnerebbe più di due milioni di abitanti, e raggiungerebbe lo scopo, che ella tanto desidera, di trovarsi in comunicazione diretta col Mediterraneo. Inoltre, ove i Murat riuscissero a cacciare il Borbone da Napoli, e a mettersi al suo posto, l'Austria riceverebbe per prezzo la Bosnia, importante provincia, il cui possesso tornerebbe così utile anco alla Dalmazia. Contro questa ricca mercede è fuor di dubbio, che l'Austria venderebbe al diavolo il papa e caccierebbe alla malora il re di Napoli. Ma resta a vedersi che cosa guadagnerebbe la Francia col dare più di un terzo dell'Italia in mano all'Austria, anzi la parte che, possiedendo i migliori punti strategici, è la chiave di tutto il resto. In tale condizione di cose il Regno Subalpino, ancorchè accresciuto di due o tre milioni di abitanti, sarebbe meno forte di quello che è adesso, e il regno dell'Italia meridionale starebbe a discrezione dell'Austria. Va senza dirlo, che la Sicilia diventerebbe una colonia inglese. Per lo che la Francia si sarebbe pregiudicata in Italia, tanto quanto farebbe, ove si facesse scomparire l'indipendenza della Svizzera.

La Russia finalmente raggiungerebbe il compimento dei disegni di Caterina, la conquista dell'Impero Ottomano; ed essendo ella padrona del mar Nero e spingendo i suoi avamposti fin presso a Costantinopoli, acconsentirebbe di buon grado che questa dominatrice di due mari fosse città libera: ella sarebbe libera come Cracovia.

Ma data la verificazione di tali progetti, quali vantaggi ne risulterebbero per la Francia? Perduto l'antemurale della Svizzera, aggrandita immensamente l'Austria, abbandonata in tutta sua balia l'Italia, abbandonato l'Oriente alla Russia, insomma tutto l'opposto dei grandi concetti di Napoleone.

È verosimile che tai progetti si facciano circolare dai nemici del presidente, ma è poco verosimile che partano da lui, e che egli voglia lavorare a creare una potenza nel cuore dell'Europa, sulla fedeltà della quale non può contare. Vi sarebbe coll'Inghilterra una guerra interminabile e a tutt'oltranza, la quale col denaro e coll'intrigo saprebbe trovarsi degli alleati: e l'Austria dopo di avere ottenuto il suo intento, sarebbe la prima a voltare le armi contro la Francia, come ha fatto nel 1805, nel 1809 e nel 1813. Il presidente non può avere dimenticato che quantunque l'Austria sia stata beneficata da suo zio oltre i di lei meriti, che quantunque l'abbia conservata quando poteva sterminarla, che quantunque le abbia fatto l'onore di stringersi in parentela seco lei, pure non ne fu ricambiato che colla ingratitudine e il tradimento: e una corrispondenza più sincera di quella che toccò allo zio, sarebbe follia se volesse sperarla il nipote.

Lasciando a parte questi vani progetti che noi crediamo carote, pare indubitabile che siamo alla vigilia di avvenimenti tutt'altro che pacifici. Già in Francia si movono petizioni per risuscitare l'impero, e forse non ve ne vorranno molte per ottenere lo scopo: si sa che ivi regna una grande attività negli apparecchi militari; convien credere che il Belgio non si trovi molto tranquillo, perchè il governo rinforza l'esercito e domanda denari. Pare che in Prussia si faccia lo stesso; l'Austria fa leve più grosse dell'ordinario e dice che queste sono *per la pace*; apparecchi di difesa in Inghilterra e sorde tendenze ostili alla Francia; la Russia che si prende in custodia Kiel e Rendsburgo nello Schleswig, senza dubbio per difenderli contro nuovi attacchi da parte della Prussia; notizie di Roma ci riferiscono che negli orti del convento di San Callisto in Transtevere si sta dai francesi costruendo un vasto casermaggio ad uso di cavalleria, onde la città è nuovamente gravata di 100/m. scudi per sopperire alla spesa di quell'edifizio, il quale lascia congetturare che si aspettano rinforzi di cavalleria ed artiglieria. Gli stessi francesi hanno fatto preparare una gran quantità di gabbioni, ed anche questo fa supporre che possa venire il bisogno di erigere trincee. A Parigi corre voce infatti, che si vogliano spedire a Roma grossi rinforzi, e che se gli austriaci si maneggiano da un lato per allontanarne i francesi, la Francia pensi a sua volta ai modi di allontanarne gli austriaci.

Da tre secoli l'Italia è il campo sopra cui vengono a misurarsi le rivalità della Francia e dell'Austria: per togliere di mezzo questo fomite di discordie, Napoleone nel 1805, qualche settimana innanzi la battaglia di Austerlitz, dichiarò agli inviati dell'imperatore Francesco, che l'Italia doveva essere sgomberata intieramente dagli austriaci: e così infatti fu stabilito dal trattato di Presborgo. Ma il congresso di Vienna distrusse l'opera di Napoleone: l'Italia fu tutta dell'Austria, che con bestiale accanimento distrusse tutto ciò che Napoleone vi aveva creato di buono, e ne espulse affatto la Francia. Ora il mezzo di ripristinare quell'opera si è appunto di aiutare gli italiani ad ordinarsi uno stato forte e sufficiente a moderare le smodate ambizioni austriache. Colla indipendenza dell'Italia e della Svizzera la Francia avrà assicurato meglio le sue frontiere, che non distruggendo l'una e consegnando l'altra ad una potenza ignorante e barbara, che con un'amministrazione superlativamente pessima ha in trent'anni sconvolta e rovinata una delle più antiche e più grandi monarchie dell'Europa.

Quest'Austria a cui non si può imputar difetto di preveggenza, conoscendo che i trattati del 15 sono oramai insostenibili, e che verrà tantosto il momento di riformarli, e convinta altresì che in Italia per lo meno il sacrifizio della Lombardia è inevitabile, e che in Germania dovrà far larghe concessioni alla Prussia, dando alle sue forze militari una grande estensione così al di quà che al di là delle Alpi, si è posta in misura di trattar con vantaggio, ond'essere risarcita da un lato di quanto dovrà perdere dall'altro: e con dei pasticci di cui soltanto i manipolatori di Vienna hanno il segreto, onde diminuire all'estero il discredito delle sue finanze, non potendo coniare monete d'oro e d'argento, ha coniato a centinaia di risme moneta di carta, ed ha dato alla sua banca nazionale un apparente aspetto di miglioramento.

Con tutto ciò si può dubbitare assai se ella sia in grado d'impacciarsi in una guerra veramente seria. Ella vorrebbe avvicinarsi all'Inghilterra, impresa assai difficile dopo i tristi impegni in cui si è messa colla Russia, e il partito significante che questa si è fatto in Ungheria. Ma siccome ella è di buon stomaco e non patisce scrupoli, così ella prenderebbe parte eziandio per Luigi Napoleone, però colla restrizione mentale di tradirlo, appena l'occasione si presenti. Ella fa le lustre anche al re di Sardegna; ma è curioso che intanto che il ministero di Vienna stringe un trattato di commercio col ministero sardo, il maresciallo Radetzky a prova del buono accordo fra lui e il principe di Schwarzenberg e del rispetto ch'ei porta al suo imperatore, si manifesta con una vessazione ostile contro lo Stato sardo per la navigazione del Lago Maggiore. È curioso altresì che intanto che il ministero di Vienna si lagna col ministero di Torino, perchè in un paese ov'è libertà di stampa, i giornali parlando dell'imperatore non si servono di *tutto-umilissime* e tutto-*ossequiosissime* espressioni, e che il ministero sardo si occupa a fare una legge in proposito, le Gazzette ufficiali di Milano e di Venezia, sotto la censura del maresciallo Radetzky non fanno sparmio di villanie contro il re di Sardegna.

Da ciò che conchiuderne? Che nell'impero d'Austria vi sono due governi: l'uno a Vienna a nome dell'imperatore, l'altro a Milano o a Verona a nome di Radetzky: a prova di che, oltre i fatti accennati, eccone alcuni altri. Il governo dell'imperatore permette agli acattolici di aprir templi al loro culto; il governo di Radetzky li fa chiudere. Quest'ultimo prodiga condanne atroci sopra *indizi legali* e fatti non comprovati, il primo assolve o grazia i condannati. Il governo dell'imperatore pubblica delle leggi per tutta la monarchia, il governo di Radetzky le sospende pel Lombardo-Veneto. Il governo dell'imperatore riprova le inutili atrocità e le prepotenze irritanti che si commettono in Lombardia, e il governo di Radetzky le moltiplica. E così via dicendo; a tal che se mai al signor d'Azeglio venisse in capo di fare qualche altro trattato coll'Austria, la prudenza lo consiglia ad informarsi prima quale dei due governi sia il più forte onde non conchiudere coll'uno per aversi poi contrario l'altro: la stessa circospezione raccomandiamo a tutti quelli che volessero concertare affari coll'Austria.

Quanto alla Russia, se non andiamo errati, ci par di travedere qualche intelligenza colla Francia. E per verità che potrebbero guadagnare ad essere nemiche? L'imperatore Nicolò portò sempre male animo a Luigi Filippo, perchè la rivoluzione di luglio sconcertò i suoi accordi coi Borboni e i suoi disegni sulla Turchia. Ma come il papa è un inciampo al politico risorgimento dell'Italia, così la Turchia è un inciampo alla civiltà dell'Oriente: e benefattore sempiterno dell'umanità sarà colui che questi due enti barbarici farà scomparire dal mondo. La Francia e la Russia, anzi il mondo intiero, avrebbero a guadagnarvi.

La Francia per antico volgar pregiudicio, l'Austria per stupida ignoranza dell'avvocato Metternich, e l'Inghilterra per basso interesse commerciale furono le protettrici della Turchia: ma il tempo ha cancellato omai il prestigio delle false opinioni, e l'Inghilterra istessa, la più ostinata nel turchesco protettorato, perchè i mercanti sono i meno generosi, conoscendo inevitabili i precipizi della sfasciata potenza ottomana, incomincia preventivamente ad assicurare i suoi interessi con una strada ferrata che congiunga il mar Rosso col Mediterraneo e col porto franco di Scutari, ed un'altra strada ferrata che ravvisi le comunicazioni tra l'Albania ed il Bosforo. Ad ogni modo, la preda ottomana è così ricca, da offrir modo per contentar tutte le ambizioni.

Che che ne sia di queste o induzioni o congetture, è certa l'esistenza di una grande agitazione in tutta l'Europa, e dipende dalla Francia, collocata nel suo centro, a dirigerne il moto. Ma siccome la guerra è temuta da tutti, e fattibile da pochi, e voluta da nissuno, perchè ciascuno ha qualche cosa da temere da casa sua, così noi siamo di avviso, che se Luigi Napoleone prende un'attitudine ferma e risoluta, e dimostrando che non teme la guerra, può, eziandio senza guerra risolvere le più grandi questioni e diventare il capo e il fondatore della politica rigenerazione europea.

SENATO DEL REGNO

Tornata del 19 febbraio.

Seguito della discussione sulla petizione presentata dal rettore della Compagnia di S. Paolo.

Il discorso del maresciallo La Tour, che oggi potemmo leggere sul rendiconto della Gazzetta ufficiale, era, quale lo supponemmo, avverso al ministero, a cui rimproverava un indebito intromettersi nell'amministrazione di una società privata, legalmente costituita, ed un tentativo di opporsi alla dichiarata volontà dei testatori, la cui sostanza erasi legata alla compagnia, dirigendone ad altro scopo le rendite.

Primo quest'oggi a parlare fu il senatore De Cardenas, il quale, come bene sapranno immaginare i lettori, si mostrò, quanto i suoi precessori ostile ai decreti del ministero. Le sue argomentazioni, alquanto curialesche, erano dirette a stabilire la incostituzionalità dei provvedimenti

adottati dal Governo; ma la parte più importante della sua orazione mirò a provocare dal ministro un'esplicita dichiarazione sulle cagioni che aveano scemato, presso la pubblica autorità, la fiducia nella Compagnia di S. Paolo; sfiducia, che, al suo dire, non è giustificata nè dal rapporto della Commissione d'inchiesta, nè dalle premesse, colle quali il ministero volle appoggiare i decreti censurati.

Dopo questo senatore ebbe la parola l'onorevole Luigi Collegno, che rimproverava al Ministero di nutrire un'intenzione ostile ed inveterata contro la Compagnia e di averne determinata da lungo tempo la dissoluzione. Il senatore Luigi Collegno, il quale si vanta d'essere da quattro anni addetto alla venerabile Compagnia, assunse il non lieve incarico di spurgarla dalle taccie, per le quali decadde nella pubblica opinione; ma quando disse *che nulla havvi nell'amministrazione della stessa che sia contrario alle leggi*, *nulla che non si possa giustificare*, avrebbe dovuto comprendere che la sua formola era soverchiamente elastica e non riusciva se non assai imperfettamente allo scopo propostosi; giacchè, in un'amministrazione di carità, si può benissimo conservarsi nei limiti dalle leggi stabiliti, si può evitare una responsabilità giudiziaria, ma nello stesso tempo essere assai lontani da quelle esigenze della società e da quei bisogni dei tempi, contravvenendo ai quali s'incorre appunto nella riprovazione, che sembra essersi pronunciata nel pubblico contro l'amministrazione stessa.

Un argomento, a provare quanto da ultimo annunciammo, lo si ricava dalle sue medesime dichiarazioni. Volle il senatore Luigi Collegno che i sussidii accordati alle famiglie nobili fossero limitati a L. 10,748, ma subito dopo ne aggiunse altre 10,000, e quindi altre 30,000: se pertanto la somma di oltre 50,000, sopra 300,000 di reddito, è destinata, probabilmente, non a sovvenire alla miseria delle famiglie nobili, ma a sostentarne un fasto incomportabile colle diminuite sostanze delle medesime, ne consegue che l'amministrazione non è più secondo i tempi, i quali vogliono che la carità sia rivolta a saziar la fame e non gli altri vani appetiti.

Il conte Benevello parlò dopo, e questo onorevole senatore si mostrò più corrucciato contro il fatto di occupare, per sì lungo tempo e nelle presenti circostanze politiche, una tribuna italiana a piatire su di una confraternita, di quello che lo sia pel fondo stesso della quistione. Rimproverò per altro il Ministero di averne dato occasione, e di avere, in mezzo alla irritazione delle opinioni politiche, gettato questa nuova fonte di discordia senza necessità, ed anzi probabilmente con danno dello scopo filantropico di quella istituzione caritatevole.

Il conte Pinelli è anch'esso membro della Compagnia di S. Paolo, ma, sino adesso, solo fra i suoi compagni, sorse ad appoggiare l'operato del Governo e quindi l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'ufficio centrale sulla petizione presentata.

L'alto seggio occupato dal conte Pinelli nella patria magistratura attribuiva molta importanza alle sue dichiarazioni, massime quando fecesi a toccare, sebbene di volo, la questione legale e fece comprendere come a torto la Compagnia si lagnerebbe di essere lesa in un diritto di proprietà, di cui probabilmente non è fornita. L'onorevole senatore si occupò altresì con molta dottrina della questione costituzionale, e fece palese quanto ad ognuno dovrebbe essere pur manifesto, che, cioè, non essendo bene determinati i limiti dentro i quali l'autorità pubblica deve circoscrivere la sua ingerenza nell'amministrazione dei pubblici stabilimenti, cui sono tanto affini le opere pie, questi limiti devono dedursi dalla missione stessa del Governo, cui è affidata la tutela suprema della società, e quindi anche la determinazione di quelle misure che possano o allontanare i pregiudizi o promuoverne i maggiori vantaggi.

Il senatore Pinelli ebbe anche la franchezza di far una giusta ragione di un argomento, ben misero in se stesso, ma di cui gli oppositori facevano un gran vanto. La società di S. Paolo, dicono essi, dura da tre secoli incolume, fedele all'originaria sua istituzione; qual sarà la mano sacrilega che vorrà attentare alla medesima?

Ebbene, disse il conte Pinelli, sappiate che non havvi istituzione umana, la quale durando da tre secoli non abbia dovuto subire le modificazioni, che i tempi mutati rendono necessarie: se la Compagnia di S. Paolo rifiutò queste modificazioni, sarà in adesso decrepita, e l'ostinazione di nulla voler riformare, nulla voler correggere può essere cagione di più certa rovina di quello che nol siano i decreti del governo, i quali mirano invece a trasfondere nella Compagnia una vita più giovane, ed assicurarne quindi un'esistenza più sicura.

La parola fu poscia accordata al senatore De-Margherita, e la costante attenzione dimostrata dalla numerosissima adunanza, durante tutto il tempo per cui la tenne, fece palese quanta importanza si attribuisse al discorso di questo chiarissimo giureconsulto. Il senatore De Margherita parlò contro i decreti ministeriali, e noi ci affrettiamo a dire che questi trovarono in lui il più potente e più pericoloso avversario.

L'oratore trattò la quistione, quasi esclusivamente, sotto l'aspetto legale. Esso volle dimostrare che la Compagnia di S. Paolo ha la proprietà dei beni e conseguentemente il diritto di amministrarli; ma nello stesso tempo, non volendo escludere il diritto del Governo d'ingerirsi nell'amministrazione, volle però limitare questo diritto al solo caso che od una legge a ciò specialmente lo autorizzi od un'urgente necessità venga a comandarlo; casi che non sussistono nel fatto in discussione.

A noi sarebbe impossibile restringere in poco spazio l'eloquente discorso dell'onorevole opponente; ma, se non è soverchio il nostro ardire, diremo che il medesimo, usando e fors'anco abusando della sua dottrina, volle provar troppo e quindi riuscì a provar nulla. La proprietà, ei disse, può stabilirsi in una persona individua o morale, quando siavi in essa la facoltà di acquistare ed il fatto dell'acquisto; ma, secondo il nostro parere, la proprietà suppone sempre nel proprietario il diritto di usare a suo beneplacito della sostanza e dei frutti della cosa posseduta: come dunque potrà dirsi proprietaria la Compagnia di S. Paolo se, dei beni ad essa intestati, non può per sè nullamente disporre, se non ne ha che la semplice amministrazione?

Il senatore De Margherita conchiudeva proponendo che si rinviasse la petizione al Ministero perchè provvedesse in conformità delle leggi vigenti.

Il Ministro dell'interno chiuse col suo dire l'odierna seduta; e, fosse migliore disposizione della sua mente, fosse anche la valentia dell'ultimo opponente che ridestasse in lui più vigoroso l'istinto della difesa, dobbiamo riconoscere che quest'oggi trovò migliori ragioni di quelle che seppe dire ieri, e che l'esposizione delle medesime fu più logica e meglio ordinata. Fece osservare specialmente, e con molta saviezza, che a torto si vogliono confondere i rapporti, che la Compagnia ha verso i terzi, con quelli che la legano allo Stato: distrusse l'accusa che si fosse da lui disciolta la Compagnia, mentre essa esiste come prima, sebbene amministrata da altre persone; spiegò l'intenzione del Governo nelle ideate modificazioni, la quale si è di collegare l'amministrazione della Compagnia coi consigli parrocchiali di beneficenza, onde meglio ottenere lo scopo caritatevole della Compagnia medesima; e, sebbene fosse assai cauto nello esporre i vizi lamentati nella cessata amministrazione, pure ne disse abbastanza per dimostrare quanto giusto fosse il giudizio portato dalla pubblica opinione, giudizio che dichiarò appunto la gestione del ricco sodalizio in nessuna armonia coi tempi e colla società.

Restano ancora altri oratori inscritti, che dimani si faranno sentire; ma crediamo che tutto ormai sia detto dall'una e dall'altra parte; per cui si ha luogo a credere che sarà ormai finita una discussione, dalla quale non può sorgere che un inasprimento degli animi, che in questi momenti, secondo il desiderio di tutti i buoni, devesi evitare.

Ieri abbiamo intercalato il nostro articolo con alcune osservazioni, la consistenza delle quali, dall'odierna discussione, non venne in alcun modo menomata. La Compagnia di S. Paolo, pubblico stabilimento od opera pia che vogliasi considerare, ha per iscopo lo spandere caritatevoli soccorsi ai poveri della capitale: sotto di questo aspetto pertanto, avendo grande potenza di bene e di male sulla società, fra cui deve compiere il pietoso suo officio, è necessariamente soggetta alla sorveglianza del Governo, tutore supremo di questa società.

L'ingerenza governativa negli stabilimenti di pubblica beneficenza è voluta dall'ordine pubblico, contro del quale non solo non hanno forza le consuetudini inveterate ed i diritti per questo modo acquisiti da una corporazione qualsiasi; ma non l'avrebbero nemmeno le disposizioni testamentarie più precise, che pure nei rapporti fra privati hanno vigore incontestato di legge. La condotta della Compagnia di S. Paolo avea resa necessaria questo intervento? L'opinione pubblica, la Commissione d'inchiesta, il Governo medesimo rispondono affermativamente. Ammesso il principio dell'ingerenza, poteva questa restare inefficace? Chi è che lo vorrebbe asserire, considerando alle condizioni della nostra società, nella quale il Governo solo ha una possente iniziativa in tutti gli affari? Nella nostra società, nella quale, mentre il governo cerca a sdossarsi della soverchia influenza, i cittadini sembrano affaticarsi ad incaricarnelo maggiormente?

Il Governo intervenne nella Compagnia di S. Paolo, e questo era suo dovere: la Compagnia, giovandosi di quel duplice carattere che ieri abbiamo notato, cercò di rifiutarsi ad obbedire nella qualità di amministratrice e distributrice delle elemosine, facendosi scudo dell'altra sua qualità di curatrice del patrimonio e della sua destinazione. Doveva il Governo arrestarsi e confessare la sua impotenza? Mai no: se motivi d'ordine pubblico lo aveano spinto ad iniziare questo affare, nell'ordine pubblico dovea trovare bastante fondamento a proseguirlo, e non avea bisogno di leggi apposite, essendo la facoltà inerente alla missione a lui affidata.

Conchiuderemo poi rivolgendoci a quei dottrinarii, che, approvando il fatto del Ministero, si dolgono appunto che il medesimo non abbia pensato a deferirne al Parlamento, siccome autorità legislativa; e loro faremo osservare le parole colle quali il senatore De Margherita ultimava il suo discorso. La Compagnia di S. Paolo, ei disse, non può essere modificata nemmeno in forza di legge: l'opposizione pertanto, di cui fa in adesso tanto scalpore, non sarebbe stato per l'altro modo nullamente risparmiata.

CRONACA DI FRANCIA. Benchè non manchi più che il nome alla ricostituzione dell'impero, tuttavia alcuni vi sono a cui non bastano i fatti, senza il segno che li caratterizzi. È a questo scopo che è diretta la seguente petizione, che si fa firmare ne' dipartimenti, della quale furono diretti parecchi esemplari a' giornali di Parigi. Essa porta la data di Chatillon-sur-Loing, 11 febbraio, ed è firmata da un L. Lechevalier, già *maire* di quella città.

» Signor redattore!

» Si firma attualmente a Chatillon-sur-Loing una petizione al senato, nella quale si domanda il ristabilimento della dignità imperiale ereditaria. Questa petizione, che sarà diretta al senato appena inizierà le sue funzioni, è concepita ne' seguenti termini:

» Signori senatori!

» L'edificio governamentale della Francia è ancora imperfetto.

» Un potere esecutivo la cui durata è limitata a dieci anni, non è che un provvisorio, ed alla Francia fa di mestieri di un potere esecutivo definitivo, vale a dire un potere esecutivo ereditario.

» L'immensa maggioranza di coloro che, nel 1848, delegarono il potere esecutivo al principe Luigi Napoleone, credeva fermamente di votare pel ristabilimento dell'impero, e si aspettava di vedere fra breve riposta la corona imperiale sul capo di chi ne era stato incontestabilmente il legittimo erede.

» L'immensa maggioranza de' votanti del 21 e 22 dicembre scorso delegando il potere sovrano a Luigi Napoleone, credeva pure di votare pel ristabilimento dell'impero.

» Ma il principe si è creduto vincolato dalle basi poste da lui medesimo nel suo proclama del due dicembre. E nella costituzione che egli compilò, non tenne conto del voto quasi unanime del popolo francese, voto che forse non gli era noto siccome a noi.

» Valendoci del diritto di petizione che la costituzione ci dà, vi preghiamo, signori senatori, di ristaurare con un senatus-consulto la dignità imperiale, e di dichiararla ereditaria nella famiglia dell'imperatore Napoleone.

» Noi abbiamo l'onore di essere ecc. ecc.

» Dio voglia che petizioni innoltrate da tutte le città e paesi della Francia, nel senso di quella della città di Chatillon, abbiano a convincere il senato della necessità di metter fine ad un provvisorio, che è in questo momento il solo ostacolo al completo ristabilimento di quella fiducia nell'avvenire, senza cui il commercio e l'industria non saprebbero, prudentemente, intraprendere operazioni, che esigano un lungo tempo per essere condotte a buon fine.

» La riunione degli elettori che avrà luogo il 29 di questo mese per la elezione dei membri del corpo legislativo, offrirà un'eccellente occasione di far sottoscrivere queste petizioni da tutti coloro che la pensano come i petenti di Chatillon-sur-Loing.

» Abbiatevi, signor redattore, l'assicurazione ecc. »

» L. LECHEVALIER
antico *maire* di Chatillon-sur Loing. »

Mentre si vanno firmando petizioni pel ristabilimento della dignità imperiale, incominciano i brogli elettorali. Sebbene veri brogli finora non ve ne siano; il partito dell'opposizione standosene cheto cheto come olio, e lasciando libero il campo al governo, il quale ha già fatto conoscere i suoi candidati con tanta ingenuità da far meraviglia. Quanto siamo lontani da' tempi in cui i governi di Luigi XVIII, di Carlo X e di Luigi Filippo mettevano innanzi colla massima cautela i loro candidati, ne patrocinavano la causa di soppiatto, e si affidavano per farla trionfare a' ciondoli, agli impieghi, alle promesse, ma non osavano affermare esplicitamente che quelli erano i candidati governativi. Luigi Bonaparte è più schietto: fa conoscere i suoi aderenti, e se qualcuno se ne mostra avversario o competitore, non manca il prefetto o vice prefetto che con bello e brutto garbo lo invita a desistere, perchè il vento non gli spira favorevole.

Del resto sembra che il corpo legislativo non debba essere convocato che pel 1° maggio; non potendo il potere risolvere prima certe quistioni che reputa alla propria sicurezza assai più importanti che non la riunione del corpo legislativo. Fra queste quistioni v'è quella della stampa. La legge pare bella e preparata, secondo i principii che abbiamo fatto conoscere nel foglio precedente, e che in Francia destarono grande emozione. Un'altra misura è quella relativa all'Università, stupenda istituzione dell'impero, alla quale si debbe il risorgimento degli studi e lo splendore delle lettere francesi. Si vorrebbe non ch'altro abolirla o dividerla, che è lo stesso. Ma queste, che convien credere dicerie, vanno accolte con grande riserva. Tolta ogni influenza all'università, è come darla ai preti.

Grandi rumori di guerra contro l'imperatore..... del Marocco. Abd-el-Rhaman, che fu già severamente punito sotto il governo di luglio, per aver appoggiato Abd-el-Kader, è novellamente trascinato dai suoi sudditi alla guerra santa che gli Ulemi predicano contro la Francia. Di qui i preparativi che questa fa e le misure che prende per rinforzare le truppe dell'Algeria.

Intanto il principe presidente conosce avere malevoli, e vuolsi che non sia intervenuto all'ultimo ballo dato dal ministro della guerra, generale di Saint Arnaud, perchè era stato avvertito qualcuno avere in pensiero di attentare alla vita di lui e del generale. Questi, per propria guarentigia, stette tutta la notte attorniato dal suo stato maggiore.

I balli si alternano colle cerimonie religiose. Solenne *Tedeum* fu cantato il giorno 16 nella chiesa della Maddalena per ringraziare Domineddio d'aver preservata la vita alla regina di Spagna. Fu una dimostrazione politica a cui presero parte gli uomini influenti di tutti i partiti. Duchâtel era meravigliato di trovarsi allato ad Achille Fould, Guizot allato a Baroche, Molé con La Hitte, Dupin ed il generale di Saint-Arnaud, Cormenin fra Maguau ed il duca di Valmy, e Montalembert in mezzo a due aiutanti di campo del Presidente Luigi Bonaparte. Il sig. Donoso Cortes, marchese di Valdegamas, Duca ecc. ambasciatore di Spagna era più vicino all'altare. Questo diplomatico e pubblicista fautore del principio assoluto e delle idee ultra cattoliche, e continuatore della propaganda di Giuseppe de Maistre è a Parigi l'idolo del clero, che in lui trova un eloquente difensore dell'ordine e della religione.

Posciacchè parliamo di chiesa, non dobbiamo dimenticare l'*Univers*, il quale è tanto benigno di occuparsi del Piemonte, assai più sovente che il Piemonte non s'occupa di lui. Nell'ultimo suo foglio, dando ragguaglio della discussione sorta nella nostra Camera elettiva intorno alla legge sulla stampa, scrive:

» Il ministro dirigente, il capo reale del gabinetto, il sig. di Cavour, profittò dell'occasione per eseguire una nuova evoluzione politica. Egli si è separato con istrepito non solo dalla destra, ma benanco dal centro destro, e contrasse solenne alleanza colla sinistra. »

E non ci vergogniamo di essere costretti di ricorrere all'*Univers* per conoscere le notizie più importanti del nostro paese! Chi mai si sarebbe immaginata una tale alleanza?

TELEGRAFI AUSTRO-TEDESCHI. Si legge nella *Corrispondenza austriaca* del 15:

» I punti più importanti convenuti nella conferenza tenutasi da ultimo sui telegrafi austro-tedeschi sono i seguenti: All'unione non potranno partecipare come membri effettivi che Stati tedeschi; Stati non tedeschi potranno entrarvi in forza di trattati; ed ogni Stato confinante avrà il diritto di iniziare e conchiudere le relative negoziazioni.

» Dal prossimo 1° luglio, le stazioni centrali telegrafiche di Vienna, Berlino, Monaco, Dresda e Stoccarda saranno messe in diretta comunicazione, sino a nuova disposizione; ogni dispaccio privato non potrà constare di più di cento parole. Dipende dall'arbitrio di ogni Governo compartecipante il determinare quali dispacci debbano essere considerati come appartenenti allo Stato.

» Riguardo alla trasmissione, i dispacci dello Stato hanno la precedenza sui dispacci relativi agli affari delle strade ferrate, e questi sui dispacci privati. Ogni dispaccio presentato per la trasmissione potrà essere diretto a diversi indirizzi ed anche essere diramato sopra diversi punti.

» Il calcolo della tassa sarà semplice, doppio e

triplo a seconda che il dispaccio consti inclusivamente di 20, 50 ovvero di 100 parole. Riguardo alla lontananza, la tassa per un dispaccio di 20 parole per la distanza di 10 leghe tedesche inclusive sarà di 1 fiorino di convenzione, ossia 1 fiorino 12 carantani valuta renana, o 20 grossi d'argento. Questa tassa aumenta in proporzione ad ogni ulteriori 5 leghe di distanza.

» Nella gestione telegrafica non saranno ammessi alla comunicazione gratuita reciproca che i dispacci risguardanti il servizio dei telegrafi stessi. Tutti gli altri dispacci di Stato soggiacciono alla tassa secondo la tariffa dal luogo della presentazione sino a quello della destinazione, salvo i necessari conguagli neccessari per i rapporti interni dei singoli Stati dell'unione.

» Per tutti i dispacci che vengono consegnati alla notte (dopo le 9 ore della sera), le tasse sono da pagarsi in doppia misura.

» Per l'ulteriore sviluppo dell'unione, tanto nei rapporti tecnici come negli amministrativi, per l'introduzione di miglioramenti generali, uguaglianza della relativa legislazione e dei regolamenti, avrà luogo ogni anno la riunione di una conferenza.

» La durata dell'unione è determinata dai trattati che ne formano la base, per ora sarà in attività sino al primo ottobre 1855, e se non ha luogo la denuncia preventiva di un anno, rimarrà ancora ulteriormente in vigore.

» Queste determinazioni saranno attivate nell'impero austriaco al primo marzo 1852.

» Il nuovo alfabeto adottato dall'unione telegrafica sarà tosto da apprendersi degl' impiegati dei telegrafi, e dovrà essere applicato dal primo marzo in avanti in tutti i dispacci dell' interno e dell'estero. »

Un editto di citazione. Negli annunzi della *Gazzetta di Milano* leggiamo il seguente editto di citazione che riferiamo siccome un'avvertenza agli individui ch'esso riguarda e per chiedere se un tale atto è conforme alle disposizioni del trattato di pace per quanto concerne gli ufficiali che dal servizio dell' Austria passarono al servizio del Piemonte:

Editto di citazione

Dall' i. r. giudizio del reggimento Fanti Arciduca Alberto n° 44 si notifica:

1. al capitano Roberto Patresi, nativo di Verona, nel Veneto, l'anno 1804;
2. al capitano Eugenio Plantrou, nativo di Rouen, in Francia, l'anno 1801;
3. al primo-tenente Giovanni Felolo, nativo di Milano, l'anno 1806; e
4. al tenente Federico Rossi, nativo d' Iseo, provincia di Brescia, l'anno 1825.

Tutti quattro indiziati dei delitti militari di diserzione e di tradimento, coll'averlo estato servigi militari nelle file nemiche in occasione degli sconvolgimenti politici scoppiati nel mese di marzo 1848 nella Lombardia; di presentarsi entro *novanta* giorni dopo la pubblicazione di questo editto, avanti il consiglio di guerra a ciò delegato, per giustificarsi dei summentovati delitti; sotto comminatoria in caso contrario, che trascorso il predetto termine si procederà contro di loro a norma delle vigenti leggi militari.

Theresienstadt, in Boemia, il 16 febbraio 1852.

Luigi Kainrath *Capitano auditore.*

STATI ESTERI

FRANCIA

Riferiamo distesamente per la sua importanza la circolare che il ministro della polizia generale ha diretta, in data del 14, agli ispettori generali:

» Essendo voi, signor ispettor generale, per prender possesso delle alte funzioni che vi furono affidate, parmi necessario determinare la natura e lo scopo della vostra missione.

» Credo che vi sarete già penetrato del pensiero, che ha informata la creazione del ministero della polizia generale: pensiero, che fu ben precisato dallo stesso Principe Presidente nella lettera ch'egli mi ha fatto l'onore d'inviarmi il 31 gennaio ultimo.

» Il ministero della polizia, non saprei ripetervelo abbastanza, serve a sorvegliare tutti i servizi senza immischiarsi punto nell' amministrazione. Il suo istituto è di raccogliere e concentrare presso il Presidente della Repubblica tutto ciò che nell'interesse pubblico è bene giunga alla sua cognizione. Convinto del vero scopo dell'istituzione, ponete mente a rischiarare tutti i funzionari sulla natura delle vostre attribuzioni speciali; calmate le inquietudini, dissipate le prevenzioni che abbiano potuto sollevarsi. Per venir in chiaro di tutto ed informarne il Governo, voi potete corrispondere coi prefetti ed i loro subalterni, coi magistrati, cogli ufficiali della gendarmeria, cogl'impiegati delle finanze e dell'istruzione pubblica, cogl' ingegneri; corrispondenza, che, essendo d'un interesse puramente generale, non potrà per nulla alterare i rapporti di questi funzionari coi loro rispettivi ministri od indebolire il nesso della gerarchia ordinaria.

» In questi tempi, in cui quattro anni di agitazione e di continua lotta hanno paralizzato lo svolgersi di tante idee e progetti utili, fomentate tante passioni, sconvolti gli ordini sociali, destate tante ambizioni, in questi tempi, dico, era affatto indispensabile l'azione tutelare d' un ministero della polizia generale.

» Ora, che la Francia sta per riaversi dal suo prostramento, bisogna, senza por tempo in mezzo, restituirle la sua forza e la sua prosperità.

» Voi siete chiamato a concorrere a quest'opera di riparazione e di salute, e, per secondarla, la vostra azione deve diffondersi in una doppia direzione.

» Secondare la vittoria dell'ordine sull'anarchia, assicurando al paese il riposo materiale e morale che gli promette il potere protettore del 2 dicembre; paralizzare lo spirito di disordine, disarmando sopratutto la sua audacia colla certezza d'una inesorabile repressione; stancare la sua infesta attività colla vostra vigilanza e costante energia; tenerlo di vista in quelle tenebrose associazioni, in cui si vanno macchinando i più abbominevoli complotti; combattere lo spirito di partito, sotto qualunque bandiera si accolga; premunire l'opinione contro le favole inventate da un istancabile spirito di malevolenza; restituire agli atti del Governo il loro vero carattere, quando un' ostile perfidia si travagli a snaturarli; incoraggiare gli uomini sinceramente devoti al potere e raccomandarli alla di lui sollecitudine; cercare il merito non ambizioso e farlo conoscere: ecco, signor ispettore generale, quello che io chiamerò volontieri il lato politico delle vostre attribuzioni.

» Ma, se voi rappresentate il potere che esercita la sorveglianza, somministra gl' indizii, provoca la repressione, voi dovete anche mantenere la sua dignità, la sua autorità morale col rispettare scrupolosamente le attribuzioni giudiziarie. Laddove comincia l'azione della giustizia, deve arrestarsi quella della polizia.

» Sopratutto abbiate sempre l'occhio su quelle piaghe sociali che furono fino a quest'ora pur troppo trascurate: voglio dire il vagabondaggio, sorgente d'ogni disordine; la mendicità, di cui dovete secondare la repressione col concorrere alle risorse della pubblica e privata beneficenza.

» Altri doveri poi, pei quali io vi faccio molta raccomandazione, sono questi: purgare il paese da quelle pubblicazioni incendiarie, che pervertiscono le popolazioni; sorvegliare il commercio ambulante, ed assicurarvi della moralità delle associazioni e dello scopo che si propongono.

» Sotto il rispetto economico poi non è minore l'importanza delle vostre attribuzioni.

» Studiare su tutti i punti i bisogni delle popolazioni, ed i miglioramenti d' ogni natura, che siano riclamati dall' interesse pubblico; tener conto delle idee utili, troppo spesso soffocate per mancanza di mezzi, e raccomandarle alla sollecitudine del governo; esplorare l' opinione delle masse sulle innovazioni politiche od economiche lanciate nel campo della discussione o dello studio; vegliare su tutto ciò che ha tratto alla pubblica igiene ed al benessere morale e materiale delle popolazioni; consacrarvi le vostre forze, la vostra intelligenza e tutte le risorse che il potere vi dà in mano: ecco la parte economica dell' alta missione che vi è affidata.

» Se, in altri tempi, sorsero prevenzioni contro l'istituzione di una polizia generale, egli è perchè, bisogna pur riconoscerlo, essa era stata divertita dal suo scopo essenzialmente morale e fatta strumento di passioni politiche e private. Egli è questo uno scoglio, contro il quale voi dovrete mai sempre stare in guardia.

» La vostra autorità stia scrupolosamente in questi limiti. Se li varcasse, diverrebbe oppressiva ed inquisitoriale.

» Se, come spero, saprete uniformarvi a queste istruzioni, la polizia non sarà più di terrore che ai cattivi. I cittadini pacifici vedranno in essa una garanzia, e, secondo le parole dello stesso principe presidente, il mezzo più efficace » di far » arrivare sempre al capo dello Stato la verità, » che si pone troppo sovente studio a tener lon- » tana dal governo. »

» Ricevete ecc.

» *Il Ministro della polizia generale*
» Maupas. »

AUSTRIA

Si scrive da Vienna 10 febbraio alla *Gazzetta di Breslavia*, che l' accondiscendenza dell'Austria nel non insistere a far dichiarare fortezza federale la fortezza di Rendsburg è dovuta all' influenza della Russia che ha l' intenzione di occupare essa medesima colle sue truppe all' occorrenza Rendsburg e Kiel.

Si dice che il governo danese che ha bisogno di un alleato seconderebbe la Russia. La questione della successione fornirebbe il pretesto per quell' occupazione.

— Con risoluzione sovrana del 9 febbraio è stato esteso l' obbligo del servizio militare anche alle città di Trieste, Fiume e Buccari, che finora avevano goduto il privilegio di andarne esenti.

— Le determinazioni del congresso di sanità marittima tenutosi a Parigi non saranno ratificate, almeno in alcune parti, dal governo austriaco perchè non possono conciliarsi colla legislazione marittima dell' Austria e non corrispondono a' suoi interessi di commercio e di navigazione.

GERMANIA

Amburgo, 11 *febbraio*. Secondo le indicazioni date da ufficiali austriaci la sentenza della corte marziale intorno a Ruscak e sette altri compromessi politici, che sono ancora negli arresti ad Altona, è stata pronunciata già da molto tempo, ma non sarà pubblicata sino a che la conferma ne sia giunta da Vienna. Questa conferma non verrà prima che sia decisa la questione di competenza intorno alla cittadinanza du Rucsak in via di diritto o della forza. La sentenza, dicesi, sia di morte.

Annover, 10 *febbraio*. Dietro le assicurazioni venute da persone degne di fede l'accessione dell' Oldenburg al trattato del 7 settembre non è più dubbia.

Le trattative hanno condotto ad un risultato decisamente favorevole. Si spera che la ratificazione seguirà quanto prima. Anche l' assemblea degli Stati di Oldenburg è disposta a concedere la sua sanzione, qualora risulti necessario di domandarla.

Francoforte, 13 *febbraio*. Non si sa ancora nulla di quello che è stato determinato intorno alla flotta tedesca nella seduta della dieta del giorno 10.

Annover continua i suoi sforzi per conservarla, anche l' Austria, dicesi, che abbia fatto qualche proposizione favorevole, ma la Prussia si è decisamente pronunciata contro ogni nuovo provvedimento provvisorio.

La *Gazzetta d' Augusta* assicura in una corrispondenza da Francoforte 11 corrente, che è stata decisa la conservazione della flotta, e che soltanto la Prussia ha ancora qualche obbiezione.

Si scrive da Straubing in Baviera che negli ultimi giorni è stata pronunciata dal tribunale di quella città la sentenza contro il barone di Hafenbradel e 22 suoi complici, per il diritto di violenza pubblica, e turbamento della tranquillità domestica.

L' accusa era che il barone di Hafenbradel, possidente sul confine della Boemia, a Eisenstein coll' aiuto di alcuni suoi satelliti fece maltrattare e discacciare tre famiglie dalle loro abitazioni; inoltre egli aveva fatto un contratto con un fabbricante di Amburgo per l' affitto di un suo stabilimento da sega, che egli poi fece chiudere di nuovo coll'aiuto dei suoi cacciatori, che coi fucili spianati sostennero l' atto di violenza.

Dietro quella sentenza il barone di Hafenbradel, che probabilmente credeva di vivere ancora nei tempi del medio evo, fu condannato a due anni di fortezza del terzo grado, e alla perdita della nobiltà. I suoi complici ebbero la pena d'arresto, alcuni per 6 e 3 mesi, altri per 7, 6 e 3 giorni.

Si legge nella *Gazzetta d' Augusta*:

» Fogli tedeschi e francesi danno da qualche tempo notizie inquietanti e poco esatte sullo stato di salute del granduca di Baden. Il granduca era stato preso in principio del mese di gennaio da un fortissimo attacco di podagra, a cui si aggiunse una febbre gastrica. Questa però è già cessata da qualche tempo, e la podagra fa il suo corso regolare, ma lento. È naturale che la malattia dovette produrre degli effetti inquietanti anche sopra una costituzione robusta; ma attualmente lo stato dell' ammalato non offre alcun pericolo.

PRUSSIA

Berlino, 12 *febbraio*. Il viaggio del re ad Altenburg ebbe, dicesi, una certa importanza politica. Egli ha incontrato i re di Sassonia, di Annover e il granduca di Oldenburg come anche diversi sovrani della Turingia.

Riguardo alla costituzione dell' Assia le proposizioni della Prussia differiscono da quelle dell' Austria. Questa vorrebbe eliminare tutte le forme costituzionali, mentre invece il gabinetto di Berlino desidera di fissare in modo preciso le prerogative degli Stati. Alcuni deputati nominati dagli elettori di Hohenzollern hanno ricusato il loro mandato. Infine il signor Uhden ha accettato e fu ammesso come deputato di Hohenzollern nella camera.

DANIMARCA

Kiel, 10 *febbraio*. I commissarii dell'Austria e della Prussia si recheranno a Copenhaguen col commissario danese, dopo terminate le trattative con quest'ultimo, per deporre definitivamente l'amministrazione dell'Holstein nelle mani del re.

La *Gazzetta di Altona* annuncia che subito dopo la partenza degli austriaci la fortezza di Rendsburg otterrà guarnigione danese.

— Si scrive da Amburgo, 12 febbraio, che la marcia delle truppe austriache ha già incominciato, essendo partita da Ottensee, presso ad Altona, una parte del treno con 26 carri. La partenza dell' infanteria avrà luogo probabilmente il 20 col mezzo della strada ferrata, e già sono stabiliti i relativi contratti colla direzione della strada ferrata di Amburgo e colla direzione della navigazione a vapore. Il reggimento Wellington stazionato ad Amburgo avrà la sua futura guernigione a Pesth.

All'arrivo nell'Austria saranno probabilmente mandati in congedo molti soldati di questo corpo che finora trovasi sul piede di guerra.

Da Kiel si scrive in data del 10 che vi è giunto il vapore l' *Hecla* per condurre i commissari dell' Austria e della Prussia a Copenhaguen assieme al conte di Criminil. I medesimi però non partiranno per Kiel che il giorno 20, e ritorneranno indi da Copenhaguen a Stettino.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Leggesi nella *Gazzetta di Venezia*:

NOTIFICAZIONE

Francesco Padovan, nativo di Chioggia, d'anni 26 cattolico, celibe, già diurnista presso la municipalità in Chioggia, è, previa legale verificazione del fatto, convinto, pel concorso di circostanze, di aver mediante lettera anonima, diretta a S. E. il sig. generale di cavalleria e governatore militare, imputato falsamente il podestà di Chioggia, Antonio Naccari, di mene rivoluzionarie, e di avere, per rendere più verisimile tale imputazione, portato a cognizione delle autorità l'esistenza di una lettera, scritta con inchiostro simpatico, e munita della firma imitata del Naccari, nella quale questi, e certo Luigi Fattorini, appariscono falsamente partecipi di corrispondenze sospette in linea politica, e di occultazione d' armi.

Giuseppe Chiereghin, nativo di Chioggia, di anni 21, celibe, cattolico, diurnista presso la municipalità in Chioggia, è imputato di partecipazione a tale calunnia.

Radunatosi quindi in oggi il consiglio di guerra giurato, ha giudicato ad unanimità di voti:

Doversi il sunnominato Francesco Padovan, a senso dei §§ 188 e 189 del Codice penale criminale, parte prima, ritenere colpevole del delitto di calunnia, e come tale condannare a tre anni di carcere duro;

Doversi poi a Giuseppe Chiereghin, sull' imputatagli partecipazione al delitto di calunnia sospendere il processo, per difetto di prove legali.

Confermata tale sentenza da S. E. il sig. generale di cavalleria e governatore militare di Gorzkowski, fu pubblicata, e posta in esecuzione riferibilmente al Padovan, essendosi contemporaneamente messo in libertà il Chiereghin.

Venezia il 16 febbraio 1852.

STATI ROMANI

Roma, 10 *febbraio*. I francesi stanno costruendo un ampio casermaggio per cavalleria nei giardini del convento di San Calisto in Transtevere; per cui la città è di bel nuovo sopracaricata di 100 mila scudi onde sopperire a questa spesa. I francesi hanno pur fatta una ragguardevole provvista di gabbioni ad uso di trincee. Ciò fa supporre che aspettino rinforzi di cavalleria ed artiglieria, e che prevedano la possibilità di avvenimenti militari.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 10 *febbraio*. Secondo gli ultimi rapporti, le scosse di tremuoto continuavano a sentirsi in Reggio, senza però produrre altri danni che leggiere lesioni a diversi edifizi.

La città di Monteleone ed altri comuni vicini ebbero pure a soffrire varie scosse, tra le quali tre più o meno sensibili nella notte del 25 al 26 del detto scorso mese, ed un'altra nella notte del 26 al 27. Nessun danno esse arrecarono, nè l'ordine pubblico fu menomamente alterato.

La scossa intesa a Melfi nel giorno 25 fu pure e doppiamente avvertita in Lavello. Essa fu del pari innocua.

(*Giorn. del Regno delle Due Sicilie*)

INTERNO

Relazione fatta a S. M. dal ministro dell'istruzione pubblica in udienza dell'8 febbraio 1852.

Sire,

Fu sempre reputato utile, ed è oggimai riconosciuto necessario che coloro i quali danno opera allo studio della fisiologia, studio che ha per subbietto le proprietà e i fenomeni dei corpi viventi, abbiano sufficiente notizia di quanto la fisica insegna riguardo alle proprietà generali degli esseri materiali tutti, ed alle varie proprietà secondarie che nascono nei diversi corpi siano inorganici, siano organici, secondo le varie condizioni in cui si trovano. Oltre a ciò i corpi su cui ver-

sano gli studi e le indagini fisiologiche, essend sottomessi all'azione degli agenti fisici, e queso stessi agenti essendo modificati, nell'azione lorti in molti casi, dalla struttura e dallo stato partio colare d'esistenza dei corpi viventi, chiaro appa risce come male se ne possano studiare e spie gare i fenomeni senza conoscere previamente e il modo generale d'azione di tali agenti, e le modificazioni che soffrono allorchè operano sui corp organizzati viventi.

Un professore di fisiologia, il quale prima d'intraprendere la descrizione e la spiegazione delle proprietà dei corpi viventi e delle funzioni che s esercitano dalle singole parti e dai singoli organi debbe far precedere le nozioni di fisica generai e quelle della fisica speciale dei corpi inorganic, e dei corpi organici privi di vita, non potrà mai pienamente adempiere l'ufficio suo senza spendere un tempo assai maggiore di quello che generalmente si concede allo studio della fisiologia.

Nell'università di Torino sono egregii uomini deputati all'insegnamento della fisica generale ed a quello dei varii rami della fisica speciale de corpi inorganici, ma a nessuno è commesso il carico speciale di dimostrare come le grandi potenze della natura, fra le quali debbono annoverarsi i così detti fluidi imponderabili, siano modificate nell'azione loro dalla varia composizione organica e dalle differenti maniere di organizzazione: come nascano quindi nei corpi organici talune proprietà le quali mancano negli inorganici; e come le medesime proprietà dei corpi inorganici, quando entrano in azione nei corpi organici, producano fenomeni ben diversi da quelli che sogliono produrre quando manifestano la loro attività nei corpi inorganici.

Credendo io sommamente profittevole alle discipline mediche lo studio della fisica applicata alla fisiologia, sono venuto in pensiero di provvedere che nella università di Torino sia data una serie di lezioni, a cui io spero che i giovani studiosi faranno diligenza di assistere, come quelle che hanno specialmente per fine di agevolare ed accrescere il profitto delle lezioni che sulla fisiologia sperimentale detta l'egregio prof. Berruti.

La categoria del bilancio inscritta col titolo degli incoraggiamenti mi concede di recare ad effetto somigliante divisamento, epperciò ho l'onore di proporre a V. M. di approvare per quest'anno tale libero corso secondo l'annesso programma, e di affidarne la cura al dottore e professore Antonio Cima, il quale in questo ramo di scienze naturali diede già lodati saggi del suo sapere e nel regno ed in altre provincie italiane.

S. M. approva. FARINI.

Oggi fu pubblicato il seguente decreto:

Art. 1. Tutti indistintamente i pensionari militari sì di terra, che di mare inscritti nel bilancio delle spese generali dello Stato, per ottenere il pagamento della rispettiva pensione, dovranno presentare il certificato d'esistenza in vita e di domicilio nello Stato.

Art. 2. Per le vedove e figlie di militari, od altre persone provviste di pensione come sovra continuativa soltanto durante lo stato vedovile o nubile, dovranno i certificati di cui all'art. 1. contenere inoltre la dichiarazione della permanenza dello stato vedovile o nubile.

Art. 3. Tali certificati saranno rilasciati dal sindaco del comune della rispettiva residenza dei pensionari, sopra carta libera, senza costo di spesa, e dovranno essere muniti del bollo comunale.

I relativi stampati saranno somministrati ai sindaci per cura dell'Ispezione generale dell'Erario.

Art. 4. I provvisti di pensione, come sovra continuativa soltanto durante la loro minore età, dovranno per il primo pagamento sul bilancio delle spese generali presentare la rispettiva fede di nascita regolarmente spedita, la quale potrà essere estesa su carta libera, per essere dalla Ispezione generale dell'Erario fatta l'occorrente annotazione sul certificato d'iscrizione dell'epoca in cui la pensione dovrà cessare.

Sono dispensati da tale presentazione i pensionari che vi abbiano già adempiuto presso l'amministrazione nel cui bilancio trovavansi dapprima inscritti.

Art. 5. Per il pagamento agli eredi od aventi causa da militari dei prorata di pensione rimasti dovuti ai loro autori, saranno seguite le stesse norme in vigore per simili pagamenti delle pensioni civili.

Art. 6. La ritenzione di centesimi 20 all'anno sulle pensioni degl'invalidi giubilati, prescritta dal § [illegible] del regolamento approvato con R. brevetto del 19 novembre 1844, rimane abolita dal 1 gennaio 1852.

Il Ministro segretario di Stato reggente il Ministero delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Dat. Torino, addì 12 febbraio 1852.

VITTORIO EMANUELE

C. CAVOUR.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica la nomina a cavalieri dell'ordine Mauriziano dei seguenti signori:

Barone Giovanni Antonio Melchioni, ingegnere capo e preposto al corso del Ticino;

Nobile Camillo Spinola, tesoriere provinciale;

Barone avvocato Luigi Borsarelli di Riffredo, già direttore del Manicomio di Torino;

Banchiere Giuseppe Luigi Dupré, consigliere comunale, membro della congregazione amministratrice dello Spedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della città di Torino;

Avvocato Vincenzo Vaglienti, giudice di prima cognizione, amministratore del Ricovero di Mendicità di Torino;

Ingegnere Gaetano Bonelli, incaricato della direzione della linea telegrafo-magnetica da Torino a Genova.

— S. M., aderendo alle reiterate istanze del cavaliere Luigi Parola, dottore in medicina, lo ha, con decreto dell'8 corrente mese, esonerato dalla carica di regio Provveditore agli studi della provincia di Cuneo, ed ha col decreto stesso nominato in surrogazione di lui l'avvocato Carlo Brunet.

Direzione generale delle poste.

Le corrispondenze che il 30 di ogni mese sono spedite col piroscafo postale francese ne' porti di Livorno, Civitavecchia, Napoli, Messina, Malta, Atene, Smirne, Metelino, Dardanelli, Gallipoli e Costantinopoli dovranno, nel corrente mese di febbraio, essere avviate da Genova il giorno 29.

I mittenti dovranno quindi impostarle in tempo utile, onde pervengano in Genova prima delle cinque pomeridiane di detto giorno.

Savona. Una compagnia francese ha istituito sino dai primi del corrente mese un servizio di vapori della forza di 80 a 100 cavalli, che ogni settimana fanno il giro periodico da Marsiglia a Savona, toccando Nizza e viceversa.

Discreto veramente ne è il prezzo del trasporto pei passeggieri e per le merci, e grande ne è il vantaggio che se ne ripromette questa città, nel porto della quale sono ora chiamate, a preferenza d'ogni altro, a concorrere le mercanzie estere dirette in Piemonte, dopochè, secondo la nuova tariffa doganale, non ha più luogo quella riduzione di dazio che era concessa dalla vecchia tariffa, per le merci che dall'estero giungevano per la via di mare e che dalle città di Nizza, Villafranca e Sant'Ospizio s'introducevano in Piemonte per lo scalo di Nizza a Tenda.

— La sera del 17 corrente circa le ore 7 1/2 presentavansi alla casa d'abitazione dei coniugi Viviani, nelle vicinanze di S. Rocco, regione Pozzo di Strada, due sconosciuti, i quali sotto pretesto di avere del fuoco per accendere il zigaro si fecero aprire, ed appena entrati, uno armato di pistola afferra la moglie Viviani minacciandola della vita, unitamente all'altro armato di coltello per averne i denari.

Mentre stavano per consumare il delitto, il rumore di persone che passavano in quei luoghi intimorì gli assassini che, strappata dal collo alla Viviani una medaglia, se ne fuggirono.

L'amministrazione di sicurezza pubblica già aveva udito come dovesse succedere qualche attentato in quei luoghi, per cui, a diligenza del signor assessore di Borgo Dora, stavano alcuni carabinieri appostati nella cappella di S. Rocco; ma, avvertiti troppo tardi di quanto era accaduto, non poterono più raggiungere i fuggitivi.

Vennero però subito impartite le necessarie disposizioni per la ricerca nelle vie della capitale, e riuscì al maresciallo d'alloggio *Isautier* di detta sezione di Borgo Dora, con altri carabinieri, di rinvenirli ed arrestarli, sequestrando la pistola e la medaglia derubata.

Gli arrestati già soffersero precedenti condanne.

— Il collegio elettorale di Castelnuovo d'Asti vacante per la nomina del cav. Boncompagni a consigliere di Stato, è convocato pel 1° marzo prossimo onde procedere ad una nuova elezione del suo deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 3 successivo.

Genova, 18 febbraio. Compiuto il rito dei divini uffici di espiazione nella chiesa di S. Sisto, il corpo degli studenti della R. Università ed un'eletta schiera dei concittadini di Giovanni Torti ne accompagnava ieri le spoglie al civico cimitero: ed era spettacolo pietoso insieme e solenne lo scorgere quell'estrema testimonianza di affetto e di patrio cordoglio resa alla memoria di chi seppe ispirare benevolenza e devozione figliale in quanti appressarono da vicino tanta virtù a tanta modestia congiunta. Il plauso di tutti i buoni applaudirà il provvido divisamento del municipio che volle consacrato un luogo distinto nel cimitero della città alle ceneri dell'esule venerando.

-- Ci rechiamo a ben grata premura l'aggiungere al cenno fatto ieri intorno alla rappresentanza data in beneficio dell'emigrazione nel teatro da S. Agostino i seguenti particolari:

Concorsero a rendere veramente compiuto lo spettacolo i benemeriti professori signori Andrea Gambino e Adolfo Pescio, i quali fecero ammirare la consueta loro perizia sul piano-forte. Il pubblico tributò in questa occasione applausi ben meritati alle giovinette Carolina e Virginia Ferni, di Como, suonatrici abilissime di violino. Nè mancò l'opera pura gratuita dei musicanti della banda militare del battaglione Real Navi.

Fra le offerte generose consacrate allo scopo filantropico di quel trattenimento, noteremo quella della società degli operai. E finalmente rammenteremo come a coronar questa gara di fraterna e patria beneficenza prestavansi colla drammatica compagnia gl'impresarii che soddisfecero a tutte le spese. (*Gazz. di Genova*)

NOTIZIE PIU' RECENTI

Parigi, 17 febbraio. Il *Moniteur* non pubblicò questa mattina, siccome attendevasi, la legge sulla stampa.

Il *Constitutionnel* annunzia come il bollo sul Romanzo-appendice è definitivamente abolito.

Sono aboliti tutti gli anniversari politici, ed è ricostituita la festa dell'imperatore pel 15 di agosto.

Un nuovo museo d'antichità è formato al Louvre, esso conterrà tutti gli oggetti che appartennero ai differenti sovrani che hanno regnato sulla Francia.

Il generale Dufour ha decisamente rifiutata la missione relativa all'affare dei rifugiati politici, di cui il Governo federale voleva incaricarlo presso del presidente della Repubblica francese.

L'Austria si è unita, dicesi, alla Francia per indirizzare alla Svizzera delle osservazioni comminatorie intorno all'affare dei rifuggiti.

Si annunciano ugualmente degli ufficii per parte della Dieta germanica.

Il 5 p. 0/0 chiuse a 103 75, rialzo 20 cent.

Il 3 p. 0/0 chiuse a 65 60, rialzo 10 cent.

I fondi piemontesi rimasero al corso di ieri, cioè il 5 p. 0/0 (C. R. a 90.

Il nuovo prestito a 925, quello di Londra ad 88 1/2 e le obbligazioni del 34 a 980.

-- Si legge nel *Galignani's Messenger* il seguente dispaccio telegrafico da Londra nella seduta della Camera dei Comuni nella sera del 16:

» La Camera fu occupata ieri col progetto di legge presentato da lord John Russell sull'organizzazione della milizia. I dibattimenti furono interessanti. Lord Palmerston, i signori Maule, Sidney, Herbert e i ministri parlarono in favore delle misure, i signori Hume e Cobden vi si opposero. Quest'ultimo dichiarò che aveva un'opinione troppo elevata dei sentimenti d'onore della Francia per supporre che essa voglia giammai invadere un paese vicino senza dichiarazione di guerra formale. Il sig. Osborn domandò il richiamo della flotta stazionale nel Tago. La proposta del governo fu adottata. »

Si legge nella *Gazzetta di Trieste* il seguente dispaccio telegrafico in data di Vienna 17 febbraio:

» La *Gazzetta di Vienna* d'oggi pubblica due note relative all'affare dei rifugiati. Nell'una diretta a lord Palmerston si deriva il diritto di esercitare misure di precauzione contro viaggiatori inglesi dal contegno stesso dell'Inghilterra contro viaggiatori americani in Irlanda nell'anno 1848. Nell'altra viene ritenuta a notizia la nota recente di lord Granville, e si dispone sin d'ora la severa osservanza delle prescrizioni di passaporto contro gli inglesi che viaggiano in Austria, *riservando ulteriori misure.* »

Roma. Scrivono al *Costituzionale* di Firenze del 7:

» Lettere di Roma parlerebbero di una comunicazione stata fatta al Governo romano dal rappresentante di Luigi Napoleone, relativamente alla non lontana eventualità del richiamo delle truppe francesi da Roma. »

Costantinopoli, 7 febbraio. Il governo ha introdotto una nuova imposta, che rappresenta un testatico graduato a norma delle sostanze, per tutti i sudditi dell'impero turco senza distinzione di religione. L'importo minore è di 20 piastre annue; se ne attende un reddito totale di 100 milioni di piastre.

L'inviato britannico sir Stratford Canning diede uno splendido banchetto, a cui assistevano tutti gli inviati esteri e i ministri turchi; anche Rescid bascià vi prendeva parte. Stante la grave età del nuovo granvisir è sempre Rescid bascià che dirige gli affari sotto mano.

G. ROMBALDO *Gerente.*

(6.)

CORSO DI LINGUA TEDESCA

SECONDO IL SICURO E FACILE METODO

dell' OLLENDORF

Recapito: Borgo Nuovo, via della Chiesa, num. 5, in fondo del primo cortile a destra, 2° piano, sul poggiuolo a sinistra.

Il professore trovasi in casa dalle 10 antim. alle 12, e dalle 3 alle 8 pom.

TEATRI D' OGGI

REGIO TEATRO. Opera: *Rigoletto* -- Ballo: *Fausto* — Balletto: *La Vivandiera.*

CARIGNANO. La dramm. compagnia al servizio di S. M. recita: *La bona Muger. - Il Pitocchetto.*

NAZIONALE. Opera: *Nabucodonosor* — Ballo: *Alice o i tristi effetti del vizio.* -- Serata a totale beneficio della prima attrice di canto, con grande illuminazione.

D'ANGENNES. Serata a beneficio del bravo caratterista PÉRICHON, con quattro nuovi *Vaudevilles*: -- *Les droits de l'homme.* -- *L'art de ne pas monter sa garde.* -- *Les sept péchés capitaux.* -- *Un scandale au théâtre d'Angennes.*

SUTERA. La compagnia Bassi e Preda recita: *Meneghino ricco negoziante in Basilea*, con farsa.

GERBINO. *Il segreto.* -- Undecima rappresentazione del nano Ammiraglio TOM-POUCE. Domenica lunedì e martedì prossimi, alle ore 2 vi sarà una rappresentazione straordinaria data dal suddetto ammiraglio TOM-POUCE, per comodo delle famiglie che vi vorranno condurre i loro ragazzi.

GIANDUJA (da san Rocco) recita con Marionette: *Le 99 disgrazie* -- Ballo: *Il cuore delle donne e i suoi colori.*

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 19 febbraio 1852.*

FONDI PUBBLICI - GODIMENTO

Per contanti (I.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

Pel fine del mese corrente (II.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

Pel fine del mese pross. (III.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

Fondo	Godimento		Giorno prec.	** Alla mattina
1819 5 0/0	1 ottobre	I.°		
		II.°		
		III.°		
1831 »	1 gennaio	I.°		
		II.°		
		III.°		
1848 »	1 settembre	I.°		91 91 95 95
		II.°		
		III.°		
1849 »	1 gennaio	I.°	89 65	89 75
		II.°		
		III.°		
1851 »	1 dic.	I.°		
		II.°		
		III.°		
1834 Obbl.	1 gennaio	I.°		
		II.°		
		III.°		
1849 »	1 ottobre	I.°		933 50
		II.°		
		III.°		
1850 »	1 febb.	I.°		
		II.°		925
		III.°		
1844 5 p. 0/0 Sard.	1 lugl.	I.°		
		II.°		
		III.°		

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn.
— Banca di Savoia
Città di Torino. 4 0/0 oltre l'int. dec.
— 5 50 0/0 1 gennaio
Città di Genova. 4 0/0
Società del Gaz. Antica 1 gennaio
— Nuova . . .
Incendi a prem. fisso 31 dic.
Via ferr. di Saviliano 1 genn.
Molini di Collegno 1 giug.

CAMBI	per brevi scad.	per tre mesi
Augusta a 60 gior.	253	252 1/2
Francoforte s. M.	210 1/4	
Genova sconto	4 0/0	
Lione . . .	100	99 40
Livorno . .		
Londra . .	25 30	25 17 1/2
Milano . .		
Napoli . . .		
Parigi . . .	100	99 50
Torino . . .		
Roma sconto.	4 0/0	

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Napoleone d'oro .	L.	20 04	20 07
Doppia di Savoia	»	28 69	28 76
Doppia di Genova .	»	79 20	79 36
Sovrane nuove . .	»	35 05	35 13
Sovrane vecchie. .	»	34 88	34 93

Scapito dell'eroso misto 2 75 0/00.

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

TIPOGRAFIA ARNALDI